



Il crimine romano ha un suo cantore

■ Quando si parla di eventi che “sembrano un romanzo”, non significa affatto che raccontarli non richieda talento. Al contrario: più romanzesca è la materia, più c'è bisogno di un romanziere di stazza. C'è bisogno di cura e di esattezza, di espressività e di incisività, del giusto connubio tra re-

soconto e fiction per non far sì che trame e fili vadano sprecati, e che il romanzo potenziale racchiuso dentro la realtà si afflosci sulla pura cronaca. Per questo è un'autentica fortuna che i fatti criminali della città di Roma abbiano trovato da anni uno studioso e un cantore perfetto in Yari Selvetella: un giornalista rigoroso quanto a fonti, ma soprattutto un narratore, autore di racconti e di romanzi, e perciò in grado di dare ai fatti nudi quel senso storico, epico e umano capace di renderli vivi. L'ultimo “Roma. L'impero del crimine” (Newton Compton), è in qualche modo, per Selvetella, un punto d'arrivo e di maturità. Un libro capace di uno sguardo dall'alto su cento anni di crimini capitolini e di picchiate repentine sui singoli casi, i singoli personaggi perfettamente ritratti nella loro umanità e nel loro ruolo storico e sociale. Dai piani eversivi degli anni Settanta alle mafie emergenti sulla scena nostrana; dai casi di cronaca più celebri - Orlandi, Vallanzasca - a personaggi influenti che sono riusciti a restare nell'ombra. Selvetella ce ne fornisce un ritratto accurato, lontano da ogni “fascino criminale”, e anzi duro, freddo, squallido, così com'è il volto del potere.

ROMA. L'IMPERO DEL CRIMINE

Yari Selvetella

Newton Compton

VOTO 8

